

## Link\_1: Omero, *Iliade* II, 211-277

Tutti gli altri sedettero, si mantennero ai loro posti,  
ma Tersite, lui solo, strepitava ancora, il parlatore petulante,  
che molti sciagurati discorsi nutriva nella sua mente,  
per disputare coi re a vuoto, fuor di proposito,

215 pur che qualcosa stimasse argomento di riso

per gli Argivi; il più spregevole, fra tutti i venuti all'assedio di Troia.

Aveva le gambe storte, zoppo da un piede, le spalle  
ricurve, cadenti sul petto; sopra le spalle,  
aveva la testa a pera, e ci crescevano radi i capelli.

220 Odiosissimo, più d'ogni altro, era ad Achille ed Odisseo:

perché spesso li svillaneggiava; quel giorno al divino Agamennone  
gracchiando acuto, diceva impropri: contro di lui gli Achei  
terribilmente sentivano rabbia e sdegno in cuor loro.

Dunque, strillando a gran voce, ingiuriava Agamennone:

225 «Atride, di che ti lamenti ancora, che vai cercando?

Hai le tende piene di bronzo e molte donne  
ci stanno dentro, scelte, che a te noi Achei  
come a primo doniamo, quando espugniamo una rocca.

Hai bisogno ancora di oro, che ti porti da Ilio

230 qualcuno dei Troiani domatori di cavalli, quale riscatto di un figlio

fatto prigioniero da me o da un altro degli Achei,  
oppure di giovane donna, per mescolarti con lei in amore,  
da tenertela tu in privato? No, non sta bene  
che essendo tu il capo trascini nei guai i figli degli Achei.

235 Compagni, gente da nulla, Achee, non più Achei,

con le navi, almeno, facciamo ritorno a casa, e questo lasciamolo  
qui sotto Troia a digerire i suoi premi, in modo che veda  
se è vero o no che noi, un aiuto, glielo davamo;

lui che or ora Achille, uomo di molto migliore di lui,

240 ha disonorato: s'è preso e si tiene il suo premio, avendolo estorto!

Ma davvero ad Achille non bolle l'ira nel petto, lascia correre invece:  
se no, adesso, figlio di Atreo, era l'ultima volta che insolentivi!».

Disse così, ingiuriando Agamennone, pastore di popoli,  
Tersite; ma subito gli si metteva al fianco Odisseo divino,

245 e, guardandolo storto, lo riprese con aspre parole:

«Tersite, consigliere scriteriato, anche se sei oratore eloquente,  
smettila e non volere da solo disputare coi re:  
non penso infatti che uomo peggiore di te  
ci sia, fra quanti con gli Atridi son venuti all'assedio di Troia.

250 Perciò non dovresti parlare avendo i re sulla bocca,  
e rivolgere loro impropri, ed agognare il ritorno.

Del resto, nemmeno sappiamo come andranno le cose,  
se bene o male faremo ritorno, noi figli degli Achei.

Per questo ora Agamennone Atride, pastore di popoli,

255 stai ad offendere, perché moltissimi doni gli fanno  
gli eroi Danai: e tu parli insultando.

Ma io te lo dico, e questo avrà compimento:  
se mai più ad impazzire ti colga, così come or ora,  
non stia più sulle spalle ad Odisseo la testa,

260 non più padre di Telemaco possa io essere detto,  
se non ti prendo e non ti tolgo il vestito,  
mantello e chitone, che le vergogne ti copre,  
e non ti spedisco piangente alle navi veloci  
dall'assemblea sbattendoti fuori, con botte umilianti!».

265 Disse così, e con lo scettro la schiena e le spalle  
gli colpì: lui s'incurvò, ed una grossa lacrima gli cadde a terra;  
un lividore denso di sangue gli affiorò sul dorso  
sotto lo scettro d'oro; si sedette allora tutto impaurito,  
e dolorante, con uno sguardo idiota, s'asciugò il pianto.

270 E gli altri, pur dispiaciuti, ne risero di cuore;  
e così ciascuno diceva rivolto al vicino:  
«Ehilà, certo che Odisseo mille ne ha fatte di cose splendide,  
a proporre scelte azzeccate e ad animare la guerra;

ma di quante ne ha fatte tra gli Argivi questa è di molto la meglio,  
275 che il chiacchierone arrogante ha bloccato nelle sue prediche!

Certo che il nobile cuore mai più lo spingerà di nuovo  
a provocare i re con parole oltraggiose».

(Traduzione di G. Cerri)